

Così Il Censis vede l'Italia

Come sono cambiati fabbriche uffici, istruzione, servizi, la società tutta intera nel periodo '84-'85 - Una grande vitalità e capacità di adeguarsi ma anche tanti bisogni e richieste senza una risposta

Tornano di moda le scuole statali (ma non funzionano)

Spesa consuntiva del ministero della Pubblica Istruzione per alunno di scuola statale nei vari gradi di istruzione (a) (migliaia di lire correnti) - Anni 1978-1984 (milioni di lire costanti; 1978=100)

Table with columns: Anni, Scuola elementare, Scuola media, Scuola secondaria sup., Lire costanti, Lire correnti, Lire costanti.

(a) L'istruzione artistica è esclusa in quanto la spesa per alunno è difficilmente interpretabile come situazione organizzativa e didattica estremamente differenziale. (b) Esclusi i fuori corso. Fonte: elaborazione Censis su dati del ministero P.I. e Istat

Evoluzione degli allievi delle scuole private sul totale delle scuole (valori percentuali)

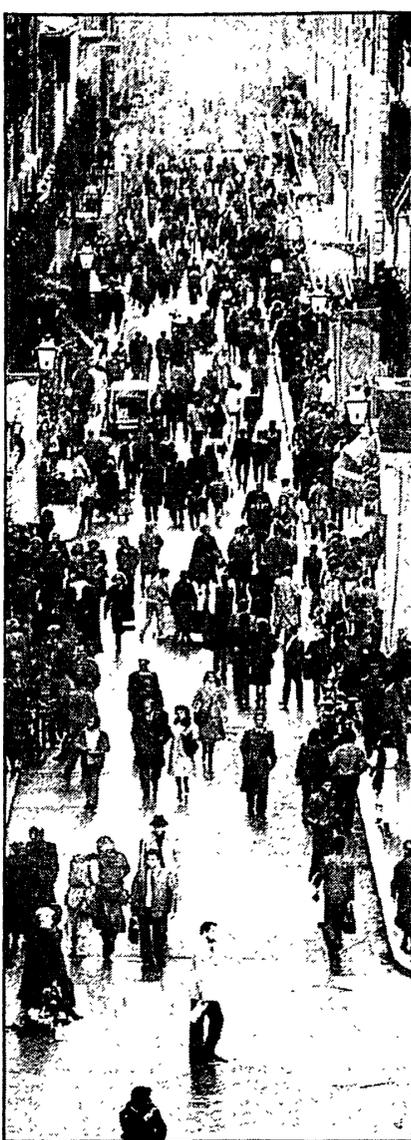
Table with columns: Anno scolastico, Scuola elementare, Scuola media, Scuola secondaria sup., In complesso, Iscritti al 1° anno, In complesso, Iscritti al 1° anno.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

ROMA - La scuola? Torna alla ribalta, sempre più richiesta, sempre più pubblica, sempre più disomogenea, sempre più trascurata, nel suo potenziale innovativo, dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il capitolo "formazione" del rapporto Censis '85 sembra smontare le analisi di due anni fa, quando lo stesso centro sosteneva che, ormai, ognuno si sarebbe fatto la "sua" scuola, in un sistema vitalizzato dalla concorrenza tra istituti e dalla "esplosione" dei privati.

questa domanda sociale sta di fronte un'Italia scolastica che si presenta sempre più come un mix di aree (e scuole) deboli e aree forti. E non è detto che le esperienze "forti", quelle dove il tasso di innovazione è maggiore, si affermano domani come realtà vincenti. Lo potranno essere solo se saranno sostenute a livello centrale da una cultura dell'innovazione.

L'impresa 'vive' ma si sente sola



Industria, passa lo straniero e i sindacati perdono colpi

Metà delle aziende hanno cambiato radicalmente fisionomia - Innovazione a maggiore presenza nella rete distributiva - Ricerca dell'autofinanziamento - Il terziario

Procedure decisionali seguite in alcune grandi questioni della vita aziendale (% aziende totali)

Table with columns: Questioni, Scelta autonoma dell'impresa, Negoziazione informale, Negoziazione formale, Operai, Impiegati, Operai, Impiegati, Operai, Impiegati.

Fonte: Indagine Censis

ROMA - Che cosa fa l'industria italiana? Introduce a pieno mani nuove tecnologie, diventa sempre più internazionale, espelle manodopera (soprattutto quella femminile), non decreta la fine dell'operato (il calo è quasi insignificante) e il trionfo del collettivo bianco. Una gigantesca ristrutturazione, insomma, in cui trionfa il gene egotista dell'impresa, mentre i sindacati perdono colpi. E i lavoratori, in quattro parole, la diagnosi del rapporto Censis che auspica una "aziendalizzazione del sistema", visto che "il soggetto azienda ha assunto un primario ruolo di spinta dello sviluppo".

Ma vediamo i dati che servono a De Mitter sostenere questa tesi. Metà delle imprese italiane - segnala il rapporto '85 - tra il 1982 e il 1984 ha cambiato faccia. Solo il 6,4 per cento, nel triennio esaminato, non ha introdotto alcuna innovazione, mentre ben il 50 per cento ha cambiato in profondità i propri assetti: ha rinnovato gli impianti, aumentato la produttività, immesso nuove tecnologie. Sul piano finanziario si è affermata la tendenza a ricorrere all'autofinanziamento (o fa il 62,9 per cento) e cresce la propensione ad acquistare titoli a reddito fisso, vedi Bot e Cct. Ma il terreno su cui si afferma, in modo particolare, l'attenzione a ricoprire spazi extraproduttivi è quello della funzione distributiva. Risultato: il 68% delle aziende utilizza canali propri di vendita. Non sorprende, dunque, che l'area della commercializzazione sia quella dove sono stati fatti o si prevedono i maggiori potenziamenti anche in termini di posti di lavoro, soprattutto ad alto livello di professionalità. Controllo del mercato, dunque, e respiro finanziario: sono tra le motivazioni - spiega il Censis - di recente acquisite da parte di grandi gruppi industriali di catene distributive. Chi non ricorda - ad esempio - che la parte più appetibile della Sme sono proprio i grandi magazzini G&S? Tutto ciò accade probabilmente anche perché c'è una flessione della domanda, un calo dei consumi. Per superare questa impasse le imprese ritengono utile qualificare il prodotto, pubblicizzarlo e anche essere direttamente presenti nella commercializzazione per riuscire a venderlo in una situazione di difficoltà crescente.

Secondo, grande cambiamento: l'internazionalizzazione procede ormai a grandi falcate. L'attività multinazionale delle imprese italiane - scrive testualmente il rapporto Censis '85 - che si esplica principalmente attraverso la creazione all'estero di strutture produttive, è stata contenuta fino all'inizio degli anni 80, recentemente però ha subito un'accelerazione. Gli investimenti italiani in paesi stranieri crescono dal 1980 all'84 del 44,2 per cento, in termini monetari. Aumenta d'altra parte in misura consistente l'afflusso di capitali esteri in Italia (un più 350%, sempre nello stesso quinquennio). Questa mole di denaro si orienta in genere verso l'acquisto di aziende già operanti e quasi mai verso la creazione di nuove. Secondo una recente indagine Istat la partecipazione straniera tocca il 23,1 per cento delle imprese industriali, commerciali, finanziarie e di servizio italiane, con una quota di capitale, sul totale, di oltre il 7%.

Da quali paesi provengono gli acquisti? In maggioranza dall'area Cee (50%), ma sono in forte crescita anche i colossi Usa che decidono di sbarcare in Italia (una presenza pari al 20%). E ora arrivano le doti di ereditarietà. Sempre più forte è la tendenza a dare lavoro al figlio di un vecchio occupato nell'azienda. Ma il gene egotista dell'impresa, diventa gene arrogante quando si osserva come le aziende intendono stabilire le relazioni industriali con i sindacati. I dati sono allarmanti e il rapporto intrinsecamente bello. Un esempio: se si tratta di introdurre nuove tecnologie le imprese non hanno nessuna intenzione di trattare con i rappresentanti dei lavoratori (il 74,5 per cento decidono da sole). Di fatto - sono parole del Censis - il sindacato è escluso da ogni possibilità di incidere in tutta la tematica dell'innovazione su cui in realtà si gioca il futuro. E le cose non vanno diversamente per il settore contrattato. Il tavolo della trattativa diventa appetibile solo quando bisogna decidere licenziamenti e cassa integrazione. I licenziamenti vengono chiamati, ma in una situazione in cui sono nelle condizioni solo di difendersi e di salvare il salvabile.

Gabriella Mecucci

Prestazioni di protezione sociale per funzione in Europa

Table with columns: Paesi, Malattia, Vecchiala, Famiglia, Disoccupazione, Prestazioni per abitante (in standard di pot. d'acq.).

Fonte: Eurostat

Casa: mercato saturo e abusivi in crescita

ROMA - Il mercato immobiliare italiano è saturo, selettivo ed asimmetrico, e, soprattutto, non perdona chi ha sbagliato nell'investire. È quanto afferma il Censis, nel suo 19° rapporto sulla situazione sociale del paese, dove rileva come l'edilizia abitativa continui a ristagnare (nel 1984 sono stati costruiti, si stima, 206.500 vani, contro i 230.557 dell'anno prima e i 287.044 del 1980), mentre i prezzi continuano a salire. Nelle grandi città, per alloggi nuovi o completamente ristrutturati, si va da valori medi di 100-120 milioni a metro quadro (nella periferia di Cagliari, a massimi di 3-3,75 milioni (nel centro di Milano), contro 500-700 mila e 2-2,9 milioni, rispettivamente, nel 1981). L'investimento immobiliare, sostiene il Censis, soffre per la saturazione della domanda di prime abitazioni in proprietà (il 62% delle famiglie italiane possiede l'alloggio in cui vive).

Quanto all'abusivismo, il Censis valuta che il 61% di quanto è stato costruito dopo il 1971 sia "viziato" da irregolarità o ma gravati emergere: anzi una «economia dell'abusivismo» valutata intorno ai 12 mila miliardi l'anno (ai valori del 1984).

Un «politeista» si aggira tra pubblico e privato

I servizi sociali non corrispondono più a bisogni nuovi e più complessi - I cittadini prendono quel che possono, poi mobilitano le risorse personali e familiari - La crisi della sanità - La previdenza diseguale - Una «imprenditorialità nel privato» - Welfare, una crisi non finanziaria ma di qualità

Table with columns: Investimenti diretti italiani all'estero ed esteri in Italia al netto dei disinvestimenti (miliardi di lire), 1975, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984.

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

«Famiglia lunga» Il lavoro passa da padre a figlio

ROMA - Si sta affermando in Italia una logica di «famiglia lunga»: i figli adulti vivono più a lungo in famiglia; il padre imprenditore ramifica e sviluppa la propria attività per creare nuove opportunità per i figli e nel lavoro dipendente si assiste al fenomeno della trasmissione del lavoro dal padre al figlio. È quanto mette in rilievo il Censis nel rapporto presentato oggi. Dall'indagine risulta che in tre città diverse (ra loro Padova, Bari e Matera) il 31 per cento delle persone fra 25 e 34 anni vive ancora con la famiglia di origine. Vive sempre in famiglia, inoltre, il 54 per cento dei giovani laureati italiani che lavorano. La famiglia opera anche uno sfruttamento combinato delle offerte che si presentano sul mercato dei servizi, pubblici e privati.

Adolescenti, non vogliono «integrarsi»

ROMA - Riconoscono l'importanza del successo sociale, ma non si vogliono «integrare». Il Censis ha fotografato le aspettative dei giovani e degli adolescenti e le risposte (sbagliate perlopiù) degli enti locali. Priorità affermate (pace, giustizia sociale, solidarietà) rispetto a valori più materiali (come il successo personale, compresi i soldi), si ribaltano nei comportamenti e nelle scelte sostanziali. La radice di un disagio che trova corrispondenza nella incidenza di una diffusa richiesta giovanile: «provare forti emozioni»; e riflessi nella nuova violenza metropolitana, spesso fatta di piccoli ma insistenti gesti distruttivi. I tentativi di attivare comportamenti di maggiore partecipazione sociale, in questi casi, falliscono (e il Censis ne dà una graduatoria) soprattutto perché i giovani non si riconoscono negli obiettivi della politica sociale.

ROMA - Un cittadino politeista si aggira per l'Italia. Prende quel che può da servizi sociali che non corrispondono più alla complessità dei suoi bisogni; mobilita risorse personali e familiari per integrare l'intervento pubblico. Per esempio, si cura molto da sé o chiedendo lumi ad una diversità di soggetti, considera corpo e psiche in modo differente dal passato, è più attento dello Stato alla prevenzione. Per il Censis, su una linea di pensiero nota, sono comportamenti che derivano da una «capacità combinatoria» delle famiglie, divenute metà centro economico metà di autotutela; ma certo c'è anche l'arrangiarsi del singolo di fronte ai ritardi di riforme che tutti ritengono necessarie, ma che non si fanno. Personalizzazione dei bisogni e privatizzazione sono tendenze «spontanee», risposte non regolamentate alla crisi del welfare.

LA TUTELA DELLA SALUTE - L'Italia spende poco per la sanità, rispetto al resto dell'Europa. Quel che spende non corrisponde più ai bisogni. Bisogna partire da questi due dati oggettivi per comprendere la distanza che si va allargando fra i bisogni percepiti dai cittadini e le prestazioni offerte. Di fronte ad una sempre maggiore sensibilità soggettiva alla prevenzione, alla medicina psico-somatica, agli interventi in cui il sanitario confina con il sociale, c'è l'escalation della spesa ospedaliera e farmaceutica... Un dato: spesa ospedaliera 52,37% del totale, occupazione post-letto, media, del 66%. E questo in una società in cui i problemi più drammatici, come la diffusione della droga fra i giovani e la emarginazione degli anziani, richiedono invece interventi assai più sofisticati. Sta anche in questo la profonda insoddisfazione degli operatori sanitari. Profondamente ingiusta

nota il Censis - è la distribuzione della spesa tra gli utenti del sistema sanitario nazionale: tra lavoratori autonomi (dalle 34mila lire del mezzogiorno alle 350mila dei liberi professionisti) e dipendenti e tra le varie categorie di questi ultimi (si va dall'1,15 al 14,91 per cento). Anche sul territorio l'Italia sanitaria è diseguale: il Friuli è la regione che spende di più (779 mila lire per abitante), la Calabria il Molise e la Sicilia quelle che spendono di meno (da 538 a 553mila procapite).

informazioni commerciali

Alla scoperta dei vini DOC di Sardegna

Una ricerca più approfondita e una indagine aggiornata dei vini DOC è questa che ha presentato la Regione Autonoma Sardegna indirizzata a tutti i consumatori, amanti del bene genuino, attraverso l'Assessorato Agricoltura e riforma agro-pastorale. La Sardegna con i suoi 16 DOC è la regione italiana che può vantare il maggior numero di vini a denominazione d'origine controllata, garanzia di qualità e di provenienza naturalistica. La scelta promozionale, non a caso, è caduta su DOC, Cannonau, Vermentino, Nuragus e Monica estremamente rappresentativi dell'ampelocultura sarda del bere a tavola, trattandosi di rossi, bianchi e rosati che nei vari top spaziano dal robusto al delicato, dal corposo al trasparente, dal netto all'adornato.

Al Golf Club Bergamo il 12° trofeo Vecchia Romagna '85

Magnifiche giornate di sole hanno alleggerito lo svolgimento del 12° Trofeo Vecchia Romagna, svoltosi a Bologna nei giorni di sabato 12 e domenica 13 ottobre 1985. Quindici Corchi rappresentati, 23 squadre in lotta per aggiudicarsi questo ambito trofeo giunto quest'anno alla 12.ª edizione. Il 12° Trofeo Vecchia Romagna si sono presentati la mattina di sabato sul Tee di partenza per disputare la prima delle due prove in programma. La prima giornata di gara prevedeva 18 buche (four-stroke). La squadra che difendeva i colori del Golf Club Bergamo composta da Valerio del Cas - Andrea Esposito - Ferruccio Comuzzi - Arrigo Uggè terminava la gara con 65,5 netti al secondo posto entravano le compagini di Bologna e Milano A con 68 netti. Nella seconda giornata veniva disputata la gara Medal su 18 buche, che con i sorprendenti risultati di Valerio del Cas che totalizzava 67 colpi netti e il 68 del compagno di squadra Andrea Esposito consideravano il vantaggio accumulato nella 1ª giornata terminando così con un totale netto di 288,5 e aggiudicandosi la prima posizione. Pertanto in vantaggio della 1ª giornata e gli ottimi risultati di tutta la squadra, inoltre la diminuzione di rendimento delle immedesime inesperte, portava la squadra bergamasca ad aggiudicarsi il 12° Trofeo Vecchia Romagna classica competizione divenuta ormai nazionale.

Nadia Tarantini